

NATALE 2017
ANNO XXIV, Nr.4

NATALE DI GESU', FIGLIO DELL' ALTISSIMO
E FRATELLO NOSTRO

IN QUESTO NUMERO

Editoriale

Natale di Gesù, figlio dell'altissimo e fratello nostro 1

Critica-mente

Progetto di prevenzione delle dipendenze 3

Montagnaterapia

Appunti di viaggio di Telemaco 7
Esperienze da Pagnano 10

Esperienze di vita

Notizie da Mira 12
Notizie da Pagnano 15

La rubrica del volontario

Volontariato 18

Tutte cose di Orto Sconto

Figli di un Dio minore 21

Pane, volpe e psicologia

L'importanza di sapersi prendere cura di sé 22

Un angolo per riflettere

Essere-Donna 23

Esperienza di servizio Civile

Testimonianza 24

Giardino Alimentare

I raperonzoli e il "Giardino Alimentare" di Pagnano 25

Interreg

Progetto Meds Garden 27

Il Natale di Gesù è sempre una fonte di stupore perchè accade quello che era inimmaginabile per l'uomo. Di fatto ogni uomo desidera la salvezza e un salvatore, ma non è in grado di immaginarlo e meno che meno vederlo, se Lui non si mostra.

San Francesco, contemplando il santo Vangelo, ha fatto il cammino dal desiderio all'immagine, all'esperienza. Per entrare con tutti i sensi nell'Avvenimento del Natale di Gesù, realizzò il primo presepio a Greccio. Da quella esperienza, è probabile che si sia riempito di tale stupore da esclamare nella "Lettera ai fedeli":



Oh, come è glorioso, santo e grande avere in cielo un Padre!

Oh, come è santo, fonte di consolazione, bello e ammirabile avere un tale Sposo!

Oh, come è santo e come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, il quale offrì la sua vita (cf. Gv. 10,15) per le sue pecore, e pregò il Padre dicendo: "Padre santo, custodiscili nel tuo nome (cf. Gv. 17,11)), coloro che mi hai dato nel mondo; erano tuoi e tu li hai dati a me (Gv. 17,6).

Gesù. Colui che per natura è "santo" entra nell'ambito dell'esperienza umana ed è sperimentato così "caro" "piacevole", "umile", "pacifico", "dolce", "amabile", "desiderabile".

Il Figlio del Dio Altissimo è il nostro fratello "desiderabile sopra ogni cosa". Lui nel suo Natale ha in comune con noi "la carne e il sangue" e noi siamo stati consegnati a Lui come fratelli: "coloro che mi hai dati nel mondo;

puntoacapo@olivotti.org

Per comunicare o cancellare la propria sottoscrizione alla newsletter,
inviare contributi o segnalare eventi



ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO
"Incontro e Presenza"

erano tuoi e tu li hai dati a me”.



Come bene si esprime padre Cantalamessa, “Francesco riprende la parola di Cristo e le dà una portata universale che è quella che certamente aveva in mente Gesù. Francesco ha messo davvero **”tutto il mondo in stato di fraternità”**. Chiama fratelli non solo i suoi frati e i compagni di fede, ma anche i lebbrosi, i briganti, i saraceni, cioè credenti e non credenti, buoni e cattivi, soprattutto i poveri. Novità, questa, assoluta, estende il concetto di fratello e sorella anche alle creature inanimate: il sole, la luna, la terra, l’acqua e perfino la morte. Questa, evidentemente, è poesia, più che teologia. Il santo sa bene che tra esse e le creature umane, fatte a immagine di Dio, c’è la stessa differenza tra il figlio di un artista e le opere da lui create. Ma è che il senso di fraternità universale del Poverello non ha confini. Questo della fraternità è il contributo specifico che la fede cristiana può dare per rafforzare nel mondo la pace e la lotta alla povertà. A pensarci bene, esso è l’unico fondamento vero e non velleitario. Che senso ha infatti parlare di fraternità e di solidarietà umana, se si parte da una certa visione scientifica del mondo che conosce, come uniche forze in azione nel mondo, “il caso e la necessità”? O se si parte, in altre parole, da una visione filosofica come quella di Nietzsche, secondo cui il mondo non è che volontà di potenza e ogni tentativo di opporsi a ciò è solo segno del risentimento dei deboli contro i forti”?

L’esperienza di San Francesco che **ha messo davvero il mondo in stato di fraternità**, ci porta a guardare al San Natale come alla sorgente da cui è scaturito il riconoscimento che l’altro è mio fratello in quanto questa è la verità originaria di ogni uomo. Il Figlio dell’ Altissimo che prende “carne e sangue” svela a ogni uomo che è Suo fratello, e tutti gli uomini sono tra loro fratelli perchè figli di uno stesso Padre.

I Frati Cappuccini quando sono arrivati alla determi-

nazione di far sorgere la “Giuseppe Olivotti s.c.s.” si muovevano dentro questa esperienza di fraternità che aveva percorso i secoli da San Francesco fino ad oggi. Essi avevano in mente di allargare i confini della loro esperienza di “Fraternità” a persone che avevano incontrato in carcere e in altre situazione di disagio. La “Fraternità” concretamente è quella modalità di intrecciare relazioni positive che sono in grado di innescare e promuovere processi di benessere a tutti i livelli dell’esperienza umana. La “Fraternità” è il risultato della cultura del “prendersi cura” dell’altro, che Gesù Cristo testimonierà come sua posizione personale con l’espressione: “Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita ...”; e che San Francesco propone in questi termini: “E ovunque sono e si troveranno i frati, si mostrino familiari tra loro. E ciascuno manifesti con fiducia all’altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, con quanto più affetto uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale? E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti”. (Regola cap. 6).



Questa nostra Cooperativa che si avvia verso il 37mo anno di storia ha bisogno di rimanere dentro la storia che la generata e la fatta crescere, diversificando ulteriormente i servizi all’uomo nel bisogno.

**BUON NATALE
AL PRESIDENTE AI MEMBRI
DEL CONSIGLIO DI AMMINI-
STRAZIONE, AI DIRETTORI,
AGLI OPERATORI, AGLI OSPITI,
VOLONTARI ED AMICI.**

P. Alberto Demeneghi



Spesso i giovani che usano e abusano di sostanze psicoattive (alcol in primis, tabacco e droghe illegali) hanno una bassa percezione del rischio e solitamente vi è una dispercezione del rischio anche da parte dell'ambiente sociale e familiare in cui vivono.

Gli interventi di prevenzione all'uso di sostanze sono sempre più precoci, le raccomandazioni ministeriali e regionali sottolineano la necessità di attivare percorsi di sensibilizzazione e riflessione con alunni delle scuole medie inferiori, in quanto gli indicatori di sperimentazione situano all'età di 12 e 13 anni il primo contatto, da parte dei pre-adolescenti, con alcool, fumo e cannabis.

Urge una ricognizione e una riflessione guidata sul mondo abitato dagli adolescenti, sui loro linguaggi, le loro rappresentazioni, i loro comportamenti più o meno provocatori e trasgressivi, la loro ricerca di identità e l'accesso all'uso delle sostanze psicotrope. Particolare attenzione va inoltre data ai nuovi stili di uso e alle condotte trasgressive e devianti che spesso si associano alla precoce sperimentazione di tali sostanze.

La cooperativa Giuseppe Olivotti da diversi anni collabora con i comuni della Pedemontana del Grappa e le scuole del suo territorio per percorsi di prevenzione che aiutino pre-adolescenti (alunni scuole medie) e adulti (genitori e docenti) a riflettere sui comportamenti a rischio, soprattutto rispetto alla sperimentazione precoce di sostanze psicotrope.

Gli interventi di prevenzione alle dipendenze nelle scuole medie vengono svolti da due operatori qualificati che da molti anni collaborano con la cooperativa Olivotti: la dott.ssa Elisabetta Lucati (psicologa e

psicoterapeuta) e il dott. Emanuele Pozzebon (educatore professionale e formatore). Essi si pongono i seguenti obiettivi: incrementare il pensiero critico sulle sostanze psicoattive (alcol e droghe illegali) e sull'uso e abuso di internet, promuovere gli atteggiamenti e le abilità sociali che favoriscono lo stare bene con se stessi e con gli altri, monitorare l'evoluzione degli stili di divertimento e delle conoscenze condivise informalmente dagli alunni.

In classe si lavora sulle motivazioni relative alla sperimentazione e all'uso di sostanze e soprattutto sulle motivazioni per cui i giovani scelgono di non usare droghe e viene individuata una definizione condivisa del termine "droga", introducendo alcune nozioni sulle sostanze stupefacenti, sui rischi derivanti dall'uso e/o abuso di queste e sul concetto di dipendenza. Il lavoro sulle motivazioni permette di focalizzare alcuni compiti di sviluppo adolescenziali che spesso sono correlati alla sperimentazione/uso di sostanze e all'uso dei nuovi mezzi di comunicazione. Questo percorso ha quindi anche lo scopo di fare emergere in ciascun alunno la coscienza della propria crescita personale e relazionale, e di porre le basi per la costruzione di un "progetto di vita sano".

Inoltre la cooperativa Olivotti mette a disposizione ai ragazzi delle scuole medie che hanno intrapreso questo percorso la possibilità di effettuare una visita guidata presso la comunità terapeutica maschile di Pagnano d'Asolo e di ascoltare le testimonianze di adulti dipendenti da sostanze stupefacenti in fase di recupero.

Parallelamente vengono organizzati degli incontri formativi rivolti ai genitori e agli adulti significativi con l'obiettivo di fornire informazioni e promuovere il confronto con e tra gli adulti presenti in merito

a l'uso di alcol e droghe da parte dei giovani, l'utilizzo del web, il ruolo preventivo che può svolgere la famiglia collaborando con le altre agenzie educative del territorio.

Anche per i docenti vengono organizzate delle formazioni riconosciute dal MIUR condotte dalla dott.ssa Monica Lazzaretto (docente comandata MIUR, responsabile del Centro Studi della Cooperativa Olivotti) con l'obiettivo di informare e far riflettere sui comportamenti a rischio dei pre-adolescenti e la sperimentazione precoce di sostanze stupefacenti.



Lettere dalla scuola media di Onigo

Dopo la visita alla comunità di Pagnano

Caro Mattia,
mi chiamo Giacomo e, il 25 Gennaio, noi ragazzi della scuola di Onigo, siamo venuti da voi per ascoltare le vostre esperienze.

Ti scrivo perché voglio ringraziare di cuore te e i tuoi compagni Francesco e Andrea perché mi avete fatto capire molte cose e, se mi capiterà che qualcuno mi chieda di provare, penserò a voi.

Secondo me non basta ringraziarvi, così, con una

parola ma vorrei fare qualcosa in più per farvi capire la mia gratitudine; forse questa lettera può essere un qualcosa in più. Le vostre storie sono state fantastiche e piene di contenuti che fanno pen-

sare e ricordare. Soprattutto la tua, piena di sbagli, insicurezze e difficoltà.

Siete dei "GRANDI", delle persone forti, che, dopo quello che avete passato, state superando le vostre paure e le vostre pendenze, combattendo fino alla fine.

Spero fortemente che tutto cambi e che tu, come tutte le persone, possa avere una vita piena di felicità.

Ti vorrei dare una piccola, ma grande mano, voglio che se in qualche momento non riesci a contenerti o

sei in difficoltà, leggi questa lettera e che il pensare di aver salvato molti ragazzi dalla strada della droga e che un ragazzo, io, ha molta stima di voi e ti vuole ringraziare fortemente.

Spero che un giorno mi potrai rispondere.

un gran "in bocca al lupo"

Giacomo



P.S. Ero quel ragazzo che, facendoti una domanda ti ha chiesto: "Qual è stato il tuo sogno più grande quando avevi 14 anni?"

E tu mi hai risposto che volevi diventare un grande calciatore e poi, a malincuore, hai buttato via il tuo sogno. Beh, spero che lo potrai realizzare, magari non come calciatore, ma da fortissimo allenatore!

Visita in comunità

Secondo il dizionario, la comunità è il luogo dove operano più persone con un unico obiettivo che le rende uniche. Ma il vocabolario fa vedere le cose nel modo che vuole lui, nel modo di tenere nascosta un'altra faccia del vero significato, un'altra faccia della realtà.

La comunità è un luogo in cui le persone vanno quando hanno bisogno.

Dentro di sé, contiene storie, fatiche, lavori, testimonianze, rispetto e regole. È un mondo nascosto ai nostri occhi.

È stata una mattinata intensa, molto forte. Si sentiva il cuore pesare, andare giù, e negli attimi di sollievo risalire. Si iniziava a valorizzare pensieri, persone, oggetti e gesti che fino a quel momento non si aveva dato importanza.

Francesco, Mattia e Andrea ci hanno raccontato le loro esperienze. Erano vere e proprie testimonianze. Sentire parlare un ex tossico dipendente, i suoi atti, i suoi guai, i suoi problemi e i suoi bisogni era strano. Era difficile credere che quei fatti siano stati vissuti realmente, e raccontati in prima persona. Ma è possibile che siano accaduti? Perché li hanno raccontati a noi, ragazzi di tredici anni? Ho provato a rispondermi da sola. Cercano di salvarci, di impedirci di commettere errori di cui in futuro potremmo pen-



tirci di aver commesso. Cercano di offrirci un altro tipo di divertimento, diverso da quello che è stato per loro. Vogliono salvarci la vita. Grazie è poco per farvi capire quanto siete stati d'aiuto. Spero riuscirete a tenere lontani i giovani dalla droga e dall'alcool e a fargli capire che non sono un divertimento, ma "bestie" da domare con cautela.

Un saluto.
Sveva.

*"Impara a fare tesoro degli errori che ti hanno
portato
oggi ad una sconfitta, affinché in futuro tu
possa aspirare alla vittoria che desideri nella tua
vita"*

Anonimo



Lettere dalla scuola media di Riese

Dopo la visita alla comunità di Pagnano

Tratte dal power-point realizzato dagli studenti

GRAZIE RAGAZZI PER LE EMOZIONI E GLI INSEGNAMENTI CHE CI AVETE TRASMESSO !
LE VOSTRE PAROLE CI HANNO FATTO RIFLETTERE SUL VALORE DELLA VITA, SULL'IMPORTANZA DELL'AMICIZIA E DELLA FAMIGLIA....
NON BISOGNA ABBATTERSI MA RIMEDIARE AGLI ERRORI E.....
RIPARTIRE, CAMBIARE E VIVERE!

L'INCONTRO CON VOI È STATO MOLTO ISTRUTTIVO. PRIMA DELL'INCONTRO CON VOI PENSAVAMO DI TROVARE PERSONE PERSE, ROVINATE DALLA DROGA E DALL'ALCOOL.
INVECE NO... GRAZIE ALLE PAROLE DI PADRE ALBERTO E ALLE VOSTRE, ABBIAMO CAPITO CHE SIETE RAGAZZI NORMALI CHE HANNO COMMESSO DEGLI ERRORI MA CHE VOGLIONO SUPERARE TUTTE LE DIFFICOLTÀ, CON GRINTA E FORZA D'ANIMO...
VEDIAMO CHE NON È FACILE, MA POSSIBILE CON CORAGGIO, CE LA FARETE!

PASQUALE E FILIPPO

QUESTA USCITA È STATA MAGNIFICA NON SOLO PER LA CASA CHE È BELLISSIMA MA SOPRATTUTTO PER LE PERSONE CHE VI ABITANO: RAGAZZI CHE HANNO AVUTO UNA VITA DIFFICILE MA CHE ALLO STESSO TEMPO SE LA SONO CERCATA...
LE VOSTRE PAROLE, MI HANNO FATTO PENSARE MOLTO. HO CAPITO CHE LA VITA È UNA SOLA E NON VA SPRECATA!

ADAM

RAGAZZI, COMPLIMENTI! SIETE STATI COSÌ BRAVI A PARLARE TRANQUILLAMENTE DI FATTI PERSONALI COSÌ IMPORTANTI...
DANIELE HO PARLATO CON TE CHE SEI IL PIÙ GIOVANE E MI SEI SEMBRATO VERAMENTE SINCERO. HO LETTO NEI TUOI OCCHI IL DESIDERIO DI CAMBIARE VITA E SONO SICURO CHE CE LA FARAI!

CRISTIANO

Appunti di viaggio di Telemaco

Massimo Galiazzo

“Telemaco incarna ..l’invocazione della legge; prega affinché il padre ritorni dal mare “, quel mare in cui sembra che ogni governo passionale sia definitivamente naufragato magari morto congelato nell’avventura delle esperienze (Massimo Recalcati, “Il complesso di Telemaco” Ed. Feltrinelli 2013, p. 12.)

Così scrive Recalcati quando parla di noi contemporanei e della modernità: persi in un'isola (quella dei Proci) in cui sono rimasti solo figli (Telemaco) che partono per viaggi alla ricerca di padri persi per i mari. L'arte maggiore di Telemaco è diventare degno erede, che fa di questa nostalgia una ricerca autentica e credibile, che ritorna dai mari con la parola del padre.

Da un po' di tempo è apparso in questa rivista “Punto a capo” la parola Montagnaterapia e già da un po' si è sentito parlare di 2 progetti: “Una via di mezzo - Metaxù” e “Back into the wild”. Nascono tutti e due tra il 2014 e il 2015 e sono ideati da me con l'associazione Equilibero di Padova. Ereditare significa appunto cercare da dove vengono le cose.

“UNA VIA DI MEZZO – METAXU’

Una via di mezzo dedicato alle dipendenze patologiche lavora sul guerriero di roccia (e di guerrieri con bandane diverse in questi 3 anni ne abbiamo creati 56) : il guerriero che si confronta con l'ar-



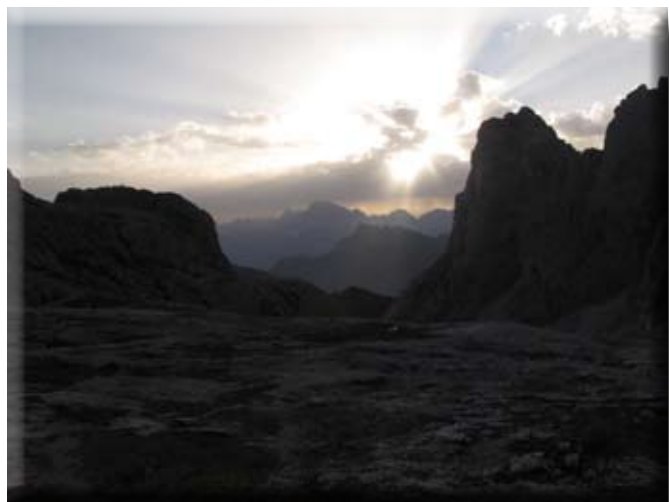
San Martino di Castrozza

rampicata libera è forte del suo mettersi in gioco e di fronte alla vertigine e al disequilibrio si ingegna a provarci. La sua generosità è la sua forza, non la sua invulnerabilità a qualsiasi caduta: anzi fa del cadere una nobiltà, un'arte. Di fronte alla verticale: non siamo subito cime né padroni della sua vertigine, ma nemmeno nani impotenti impossibilitati ad incontrarla (siamo vie di mezzo appunto = μεταξύ). Possiamo stare in un'attenzione presente che consente gestioni prossimali delle nostre paure e possibilità scegliendo dei gesti di soluzione: questa è concreta pratica di scegliere la responsabilità. Dal 2014 con il Serd di Dolo e Mirano, con le comunità terapeutiche di Mira e Pagnano della Coop. Giuseppe Olivotti, con le comunità per minori di Riese Pio X e di Mira sempre della Olivotti, con Casa Aurora delle Comunità di Venezia, con la Emmaus di Zelarino abbiamo accompagnato vari ragazzi/e a dei corsi di arrampicata libera con prova finale. Ma la prova per noi era quella del guerriero di roccia che non è semplicemente competente di arrampicata ma di una capacità interiore di governo della realtà nella fragilità. Poiché stiamo parlando di eredità devo assolutamente citare la guida alpina, che ha creduto e mi ha aiutato in questo sogno riabilitativo: Marco Spazzini di Padova. Senza di lui e il suo coraggio di costruire un progetto di arrampicata libera nuovo e assurdo oggi non avremo così tanti aiuti istruttori che provengono dai Serd. Ma se cerco nel passato di Una via di mezzo dovrei scavare fino al 2008 in cui con la dott.ssa Roberta Sabbion, direttrice del Serd di Pordenone ideavamo “Legato ma libero”, progetto tuttora attivo con vesti diverse a Pordenone. 10 anni sono trascorsi da quando per la prima volta io e lei ci siamo chiesti: se l'arrampicata non fosse

solo uno sport ma anche educazione, riabilitazione e terapia? Come dovrebbe essere? Oggi di risposte ne avremmo molte, così come Equilibero: visti i progetti con la San Francesco di Monselice, le formazioni con la San Gaetano di Vicenza, i convegni con il Covest ecc... La cosa bella è che spesso e sempre più spesso mi capita di legarmi la corda od incontrare in falesia arrampicatori di varie provenienze e per fortuna non solo provenienti dall'alpinismo ma anche dai Serd o dalle adolescenze difficili di alcune comunità minori. Tra l'altro di dovermi legare anche fisicamente con una corda a loro e alle loro storie...

BAK INTO THE WIKLD

Back into the wild è un'altra storia, un altro viaggio e altri volti. Nel 2006 avevo immaginato di accompagnare degli adolescenti in un lungo viaggio attraverso le montagne e mi sono messo a scrivere "Discese e salite dalla cima", cercando di proporlo a varie realtà educative per minori (Villaggio Sant'Antonio...). Ero ad un passo da realizzarla con Kayros di Milano, legata al Beccaria nel 2010, ma niente. Finchè nel 2015 con Marco Catalano delle comunità minori della Olivotti si ripresenta l'occasione e ri-



scrivo il progetto in Back into the wild (BIW). Dopo il film Into the wild ma anche continuando a lavorare con il disagio dei ragazzi sentivo sempre più il bisogno di mantenere viva l'avventura e il bisogno di essa, ma anche di ritorno da essa. Sia non viverla sia perdersi per sempre in essa, non ci restituisce futuro: abbiamo bisogno di ragazzi che si avventurano dove gli adulti non sono stati ma per tornare a modificare il nostro modo di fare società. Senza questo ritorno, solo con tragedie troppo grandi o in paradisi psichedelici il mondo anche degli adulti perderebbe la sua capacità di innovarsi. Se nella sponda del mare dei porti sicuri degli adulti, dal mare delle loro avventure non tornano più nuovi modi di fare porto,

diventiamo sempre più vecchi. Mortalmente scontati. Con questi ragazzi senza più avventura o non più in rientro a scombinarci la casa, non perdiamo solo loro ma siamo persi un po' tutti. Ad una certa età la parola mi sento perso è nell'ordine delle cose e le nostre Dolomiti secondo me, sono il teatro migliore per mettere in scena il perdersi. Per tornare appunto: non ci si ritrova, non si diventa grandi se almeno una volta nella vita non ci si perde nel bosco e si torna con le proprie forze, provandosi con sé stessi. C'è un tempo in cui bisogna "almeno una volta essersi misurati, essersi trovati nella maniera più antica soli davanti alla pietra cieca senza altri aiuti che le proprie mani e la propria testa": persi è un bel posto da cui ripartire per incamminarsi a casa. Ci siamo accompagnati con loro in questo viaggio iniziatico. Hanno scelto un punto a caso delle nostre montagne, completamente perso e da lì solo a piedi e con mezzi pubblici siamo tornati alla casa di oggi: la comunità. Tra l'altro grazie a Marco abbiamo scoperto delle affinità con Seuil e l'associazione Lunghi Cammini di Mestre che ha unito al nostro viaggio di gruppo come volontario, un loro accompagnatore: Alberto Paneta (autore di un articolo nello scorso numero di Punto a Capo).

GIMMI

Questo era ciò in cui credeva anche Augusto De Col, in arte Gimmi che in queste due avventure (2015-2017) ha costruito con me e alcuni operatori di Riese Pio X questi viaggi nel rischio di incontrare l'avventura e nel perdersi di ritrovare la propria strada. L'8 novembre 2017 Gimmi è morto ma non posso dimenticare la sua eredità: per partire in questo progetto, dopo averlo scritto, l'ho chiamato a Bologna e gli ho detto se se la sentiva. La risposta è "certo" e noi due ci eravamo incontrati per caso in Sardegna quell'estate. Ma Gimmi non era con noi per caso e spesso il non detto è ciò che più vale. Allora per ereditare nello stile di Telemaco è necessario svelare chi era. Gimmi e il suo cane Pedro non si fanno pubblicità né se la faranno più, ma la sua umile presenza rischia di far dimenticare che nei suoi 60 anni di vita ai ragazzi e al loro disagio ha dedicato dei veri capolavori. Specie nella wilderness.

1987 quartiere Pilastro Bologna: "una periferia per diseredati", "degradata e violenta da cui tenersi alla lontana" situata a 7 km da Bologna. Questo quartiere è sorto alla fine degli anni sessanta con il decollo industriale, sempre più abitato da immigrati e con un forte tasso di disoccupazione, diventa una protagonista della cronaca nera di quegli anni. Ma là c'era Gimmi con la cooperativa Carovana che in-

seriscono tra questi ragazzi arrabbiati un progetto nuovo “ Il più bravo tira la via”: in particolare con Giovanni (13 anni) calabrese, che per la sua rabbia enorme era impossibile avvicinarlo con la scuola oppure “attività normali del tempo libero”. Inizia così l’inizio dell’avventura e poi dell’arrampicata con questi ragazzi. Nel 1994 questa storia diviene un libro “ Il più bravo tira la via” Edito da Tempi Stretti. Gimmi in questo libro scrive : “L’arrampicata (ma anche l’avventura) chiamano in causa sensazioni corporee, ma anche ... emozioni come la paura e infine la paura della morte...in tali momenti - diversamente da quando sono nel loro quartiere in cui non possono mai mostrarsi deboli o incapaci - le difficoltà sono riconosciute da tutti e quindi i ragazzi riescono a scherzare sulle proprie incapacità, a fallire senza vergogna. Le sfide presenti nel gruppo, che altrimenti e altrove si risolverebbero in modo violento, vengono ritualizzate in competizioni indirette... A volte un ragazzo può emergere superando addirittura il leader naturale del gruppo”. In queste avventure in cui il problema è la difficoltà dell’esperienza e lo sguardo è fuori di sé, si può passare “dall’io al noi, e i ragazzi sperimentano che occorrono impegno e responsabilità ... Una disattenzione può essere fonte di rischi per tutti...E’ in queste condizioni che l’adulto è in grado con la propria esperienza di metter le parole là dove i ragazzi agiscono solamente e di costruire la figura di un

soggetto pensante” (A. De Col). E Gimmi nei nostri trekking di parole, tra le righe degli agiti di questi 18 minori, ne ha seminate molte.

Di esperienze alpinistiche personali all’estero e in Italia, così come di sperimentazioni educativo riabilitative con la wilderness, Gimmi ne ha collezionate tante: ma non riusciva a raccontarvele senza volti né esperienze. Come quella volta che alle Egadi – Marittimo si è fatto lasciare dalla nave con una decina di ragazzi per 10 giorni in un’isola e “ora si sopravvive”, almeno fino al ritorno della nave. Ovviamente lontano con ragazzi da cui gli altri vorrebbero stare lontano.

Per un uomo che ha amato l’agire come strumento educativo e terapeutico con i ragazzi, le parole vengono dopo e di fianco l’esperienza non prima né sopra e così se n’è andato, con le sue storie.

Vertigine, squilibrio, smarrimento ma non ho detto sbalzo: fuori casa per incontrare avventure, wilderness, cielo e cime sconfinite ma non ho detto per essere fuori, ma per tornare a fare casa, con sguardi più aperti. Senza queste avventure ho paura che ci aspettano due sole alternative: emozioni troppo sballate per abitare ovunque oppure case troppo regolate ma non abitate dal cuore e dalle emozioni. Per questo Gimmi ha preferito sempre abitare in periferia di Bologna, proprio lì dove confinano le colline.



Esperienze di Montagnaterapia da Pagnano

Premetto che a me piace la montagna e avere avuto questa possibilità è stata una cosa favolosa. Abbiamo fatto Io, Bill e Andrea con altri gruppi di ragazzi, 5 uscite tutte su posti bellissimi.

Con noi c'erano Marco, una guida alpina molto simpatica e ben istruita, e Massimo responsabile dei minori, anch'esso molto pratico di montagna.

Sono state 5 fasi di un cammino molto impegnativo, sia nell'ambito fisico che morale e mentale perché affrontare queste arrampicate mi ha dato forza, una forza che se controllata bene può darti carattere nell'affrontare la vita in tutti i suoi lati buoni e cattivi.

Ammetto che all'inizio avevo un po' di paura dell'altezza delle pareti ma poi è passata.

Comprendere cosa vuol dire montagnaterapia in comunità non è una passeggiata, ogni scalata è un punto di forza nell'arrampicata della vita.

Qui in comunità sto facendo un percorso impegnativo e per risolvere certi problemi, paragonarli ad un'arrampicata può aiutare.

Di positivo mi porto via di sicuro un'amicizia forte di tutti i ragazzi che hanno partecipato e poi il sogno di riprovarci e questa volta riuscire nelle cose difficili che ho incontrato sulla montagna.

Mi sono divertito davvero molto!

Francesco



La montagnaterapia a mio vedere è un'esperienza tutta da vivere, ti crea un mix di emozioni che devi saper portare a termine e controllare... paura, gioia, soddisfazione.

Questa esperienza è proprio una terapia, aiuta molto

a concentrarti e a portare a termine (la scalata in questo caso) con emozioni varie i tuoi obiettivi, quindi arrivare in cima in tutti i sensi.

Mi ha aiutato molto nel dare fiducia agli altri, cosa che io facevo con molta fatica.

Infatti abbiamo conosciuto i ragazzi delle altre comunità, ma soprattutto

abbiamo conosciuto i nostri istruttori, Marco e Massimo, i pilastri di questa esperienza.

Ah! Il nostro accompagnatore era Mario, l'operatore che tra l'altro è stata anche la persona che ci ha proposto questa cosa.

Per la prima volta ci siamo trovati tutti a Padova in una palestra all'aperto dove abbiamo appreso tutte le tecniche dell'arrampicata.

L'esperienza è durata solo un mesetto circa, si dico "solo" perché questa cosa particolare che magari a sentir la parola "montagnaterapia" nessuno ne capisce il senso, bisogna provarla.

Siamo andati a scalare in posti molto belli come Roccapendice, Valle Santa Felicità, Erto alla diga del Vajont e come ultimo posto Agordo. Dalla prima all'ultima uscita a fine giornata, ci raggruppavamo in cerchio ed ognuno diceva come aveva passato la giornata. Ho imparato molto da questa esperienza come ad esempio: la fiducia ovvero fidarsi degli altri ad esempio per chi ti fa da sicura mentre scali; paura perché l'altezza può far paura o addirittura la paura che si spezzi la corda che ti regge; adrenalina perché quando sei in alto ti sembra veramente di aver fatto una grande cosa, e che esiste anche facendo cose sane, ma soprattutto eliminare il "non ce la faccio" perché tutto è possibile, dipende esclusivamente da noi stessi.

Mi porto via tutto da questa esperienza che mi ha insegnato molto. E un grazie a chi ha fatto in modo che tutto questo fosse stato fatto.

Ah, dimenticavo, alla serata ho preso la bandana



nera, che sarebbe il grado più alto ma non per la bravura, ma per l'impegno che ci ho messo a provare e ad accettare le sconfitte e, nonostante tutto stavo e sto benissimo.

Bill



Nel mese di Maggio abbiamo avuto l'opportunità grazie a alla Comunità di Pagnano di fare una altra esperienza. Ci è stato proposto di far parte del gruppo di montagna terapia.

Presi dalla curiosità abbiamo accettato e siamo partiti con il nostro operatore Mario che ci ha guidati in quest'avventura.

Ci siamo incontrati con altri gruppi: ragazzi della comunità di Mira, i minori di Riese Pio X e altri due ragazzi della comunità Emmaus e in particolar modo abbiamo conosciuto Massimo e Marco i due



istruttori.

Il primo incontro si è svolto a Padova, al parco delle "Bretelle" dove ci hanno insegnato le basi dell'arrampicata.

Con tali basi siamo riusciti a vivere luoghi nuovi e nuove emozioni.

Per scalare bisogna essere in due, uno fa da sicura e l'altro arrampica in parete. Bisogna in primis dare fiducia al compagno che ti assicura, e già questo per noi è stato un impegno.

Abbiamo fatto varie uscite in luoghi molto belli, e che molti di noi non avevano mai visitato: il Vajont, Rocca Pendice, Santa Felicita e Feltre. Per noi è stata una scalata non solo in parete ma anche per il nostro essere, abbiamo vissuto varie emozioni che ci hanno insegnato a relazionarci con chi ci sta attorno soprattutto a superare le nostre difficoltà e paure che si presentano nel corso della vita. Siamo sicuri che ciò che abbiamo imparato in questa avventura lo porteremo al di fuori del percorso che stiamo affrontando in comunità. E perché no... magari praticheremo anche fuori questo sport emozionante.

Bill e Francesco





Il nuoto e il calcio

Quest'anno ho ricominciato la mia attività sportiva di calcio a livello amatoriale con la squadra di Arino. Siamo un sacco! Circa 32 iscritti. Ma per gli allenamenti ci troviamo in una ventina a causa dei vari impegni che ogni persona può avere (lavoro, famiglia). Ci sono molti nuovi arrivati, l'età media si è abbassata e quest'anno, a differenza dell'anno scorso, facciamo solo un allenamento



ma dura 2 ore. Il campionato è iniziato con 3 pareggi, 1 vittoria e una sconfitta. Fare gli allenamenti mi fa stare bene perchè elimino lo stress, mi mantengo in forma, faccio attività fisica, imparo a socializzare e a stare in compagnia. Dopo aver fatto calcio il mio umore cambia: sono più positivo e sento di stare bene. Visto che il calcio mi occupa, quest'anno solo due giorni alla settimana, ho iniziato anche un corso di nuoto. Questo sport lo facevo anche da piccolo ed è uno sport che fa benissimo perchè si muovono tutti i muscoli, mi diverto praticando in particolare lo stile libero e il dorso, alla fine della lezione mi sento, nonostante la fatica, carico di energia e con la mente più leggera, scaricato dalle tensioni. La lezione dura $\frac{3}{4}$ d'ora per due volte alla settimana. Da questo sport traggio i benefici per mio stato d'animo e di questo sono contento anche perchè il mio umore durante il giorno è migliore; quindi a tutti i lettori giovani e meno giovani fate tanto sport!!.

Ciao

Padre Alberto

Volontariato

Ciao.

Siamo Massimo e Denis, due utenti della comunità OLIVOTTI di Mira, in questo articolo vogliamo spiegarvi la nostra esperienza di volontariato presso la comunità per minori "LA GHIANDA", di Via Valmarana, Mira.

Il volontariato fa parte del nostro programma terapeutico, e quando ci è stata proposta LA GHIANDA abbiamo accettato con entusiasmo sapendo che avremmo potuto portare la nostra esperienza a dei ragazzi molto più giovani ma con le nostre stesse difficoltà.

Il tempo che dedichiamo a loro sono 8 ore settimanali, divise tra noi due a giorni alterni, nelle



quali svolgiamo dei lavori di manutenzione con l'aiuto di un ragazzo a turno tra loro.

Oltre ad insegnare a questi ragazzi dei piccoli lavori manuali, questo ci aiuta a instaurare una relazione con loro.

Questa esperienza ci sta dando tanto sotto tutti i punti di vista e sentiamo di avere una responsabilità nei loro confronti in quanto, avendo sbagliato tanto nella nostra vita, noi possiamo portare la nostra esperienza a loro, sperando che non ripetano i nostri

stessi errori.

Tutto questo per noi è stata una novità, che non avremmo mai pensato di fare nella nostra vita; Ora che abbiamo avuto questa possibilità possiamo dirvi che aiutare chi è in difficoltà arricchisce anche se stessi.

DENIS e MASSIMO

Non solo orto

Siamo andati a fare un giro nell'orto per intervistare Vincenzo e capire meglio il lavoro che svolge come operatore unendo l'attività lavorativa ad un vero e proprio lavoro terapeutico.

-Come hai cominciato a far parte della comunità Olivotti?

All'inizio insegnavo religione alle scuole superiori; tramite padre Dario, che già conoscevo, e l'esperienza svolta nell'associazione di volontariato "Cittadini Miresi Contro la Droga" mi venne chiesto circa vent'anni fa di entrare a far parte dell'equipe di operatori della comunità Olivotti.

-Di cosa ti occupavi all'interno della comunità?

I primi tre anni li feci nella sede di Pagnano come operatore terapeutico all'interno della comunità; i successivi due anni fui trasferito nella sede a Mira dove iniziai ad occuparmi dell'inserimento al lavoro degli utenti a fine programma.

-Come gestivi questo inserimento lavorativo?

Nel 2008 incominciai ad occuparmi come operatore della parte di inserimento lavorativo. All'inizio l'esperienza lavorativa veniva svolta ad Arino in un capannone dove ci si occupava di assemblaggio per un'agenzia terza; alle persone che venivano solo

nell'orario lavorativo per lavori sociali si univano gli utenti della comunità che così potevano essere reintrodotti abituandosi a fatiche ed orari.

-Come è nata l'idea dell'orto?

Quando venni trasferito nella sede di Mira nel 2010 conubbi Dario un volontario, di iniziativa sua e con l'aiuto padre Fabio andammo a chiedere alla cooperativa "Bronte" la possibilità di usufruire di un terreno dietrostante la comunità. Essendo un terreno poco curato e coltivato la cooperativa "Bronte" non ebbe dubbi nel donarci il terreno anzi, ci aiutò in tutto e per tutto, seguendoci con l'inizio dei lavori e prestandoci anche gli attrezzi e i mezzi per iniziare a costruire questo nuovo progetto.

L'idea era chiara, un posto migliore dove i ragazzi avrebbero trovato un riscontro positivo favorito anche dall'ambiente e una scelta di coltivazione biologica per una gratificazione maggiore, sia per quanto riguarda la qualità delle coltivazioni, sia sia per la fatica ripagata dalla produzione di un cibo sano.

-Dal punto di vista terapeutico quali differenze hai riscontrato?

Rispetto al lavoro di assemblaggio in capannone già lavorare in questo ambiente ha creato un posto più favorevole, positivo e senza dubbio gratificante;



gli spazi aperti accompagnati da più svariati colori della vegetazione, che sceglievamo di piantare, creavano un luogo dove i ragazzi, anche se il lavoro richiedeva un bel po' di sforzo fisico, si sentivano ripagati.

Ho sempre cercato di favorire un clima di lavoro che portasse alla nascita di buone e positive relazioni, che lasciassero il segno come esperienze significative.

-Mi spighi meglio cosa intendi per esperienze significative?

Siccome in orto vengono persone diverse, come già detto prima, chi per lavori sociali, chi dalla comunità, poi i volontari e infine i profughi, l'insieme si può dire che ha creato un mix di persone, di esperienze e di origini diverse, che collaborano per un bene comune scambiandosi idee, pensieri e modi di fare, così facendo creano quelle che definisco per



relazioni buone e positive.

-Per concludere, cosa ti lascia questo lavoro al livello di sensazioni che ti porta a farlo, come vediamo, con piacere?

Beh sicuramente la conoscenza e i rapporti che si creano con persone anche spesso straniere, le quali favoriscono, date le diversità, un mio grande arricchimento personale e inoltre la consapevolezza per le persone che sono e non per quello che hanno fatto o hanno vissuto. Come dicevo prima la fatica che impieghiamo, viene ripagata vedendo i ragazzi realizzati.

Riccardo O e Riccardo R

Testimonianza

Ciao a tutti sono Schakib ho 40 anni e sono uno dei ragazzi della comunità Olivotti di Mira. Sono arrivato qui del carcere due

mesi fa. All'inizio ho imparato ad apprezzare l'assenza di sbarre, delle guardie, e del cemento. In carcere il mio umore era grigio come i muri dove sono stato rinchiuso per 4 anni.

Sono stato in carcere per colpa delle sostanze perché per procurarmele sono arrivato a commettere reati. La droga mi ha portato a tutto questo oltre che all'auto distruzione della mia vita e alla perdita degli affetti, di tutto questo sto ancora pagando le conseguenze.

Adesso sto facendo un percorso che è difficile perché in carcere non c'era un lavoro su "misura" per

me, ero solo imbottito di farmaci e aspettavo che passasse il tempo nonostante fossi impegnato in varie attività.



Qui devo per forza guardarmi dentro, ascoltarmi e accettarmi per quello che sono con i miei difetti e miei pregi; in comunità tutto questo è possibile grazie alle persone che lavorano qui, e che a volte mi chiedo se faccio più fatica io o loro. Li ringrazio della pazienza che hanno. E' difficile cambiare.

Diversamente fragili

Ho deciso di prendere questo spazio e scrivere quanto segue per condividere con voi un'esperienza che mi ha dato modo di crescere interiormente e di riflettere sul fatto che, spesso, nella vita certe situazioni che sembrano apparentemente distanti e disconnesse possono nascondere delle analogie e, perché no, uno specchio dei lati più sensibili e intimi della propria personalità.

Mi chiamo Mauro, ho trentotto anni e sono in comunità da un anno e due mesi. Pochi mesi fa mi è stato offerto di intraprendere un'attività di volontariato presso la Cooperativa Vallorgana che svolge un lavoro guidato in favore di persone che comunemente chiamiamo "diversamente abili".

All'inizio pensavo che il modo più ovvio di potermi sentire utile nei confronti di ragazzi e ragazze decisamente più sfortunati di me, fosse offrire il mio piccolo contributo secondo quanto ho imparato nel mio percorso comunitario.

Con sorpresa però a mano a mano che la mia esperienza proseguiva, ho capito che era più grande il contributo che questi ragazzi stavano offrendo a me nella loro semplicità e spontaneità. Imparando a conoscerli e stando in relazione con loro sento di ringraziarli per la profonda sensibilità che mi trasmettevano, per aver condiviso la mia storia e per aver ascoltato con interesse la loro. Soprattutto li ringrazio per aver compreso che, nonostante la vita ci metta davanti difficoltà e problematiche oggettivamente diverse, in comune abbiamo il bisogno di una contatto umano libero dal pregiudizio, e la ricerca continua di una figura amica su cui poter contare, confrontarsi e chiedere aiuto. Nella società di oggi spesso non troviamo tutti questi valori, ma a differenza di un diversamente abile possiamo scegliere abbiamo la possibilità di scelta. Questo è il messaggio che vorrei comunicare.

MAURO



Biblioteca vivente

Il 1° Ottobre mi è stata offerta l'occasione di partecipare come uno degli ospiti-protagonisti ad una manifestazione intitolata "Biblioteca Vivente" organizzata in piazza ad Asolo dall'associazione ONLUS "Asolo Reattiva". E' una realtà associativa di giovani che si propongono di incentivare e valorizzare interessanti proposte per favorire le interazioni nella società

Condivido quindi questa esperienza

alla quale ho partecipato. Il mio compito era di propormi alla gente come "libro vivente" il cui contenuto era la mia storia personale.

Il titolo di "me-libro" era "Dare un senso alla vita". Con questo titolo mi proponevo di descrivere le mie convinzioni odierne in base al mio passato, al mio vissuto e soprattutto in riferimento alla volontà e al desiderio di riappropriarmi di quei valori e momenti che con la tossicodipendenza erano scomparsi e dimenticati.



Alle persone che venivano "a leggermi" spiegavo che dopo tanti anni vissuti "in quel modo", mi sono trovato svuotato nello spirito privato di sentimenti quali l'amicizia, e privato di interessi e relazioni tali da dare un senso profondo e significativo del vivere quotidiano in un confronto sano con la realtà.

Ho raccontato la mia storia a persone che non conoscevo. Ne ho ammirato la curiosità, lo stupore e la comprensione delle mie difficoltà e limiti incontrati in questi anni. Soprattutto con esse ho discusso

di quanto sia importante riprendere la stima di sé, riscoprire una nuova libertà composta da ricerche, apprezzamenti e piccoli gesti che in fondo sono il perno del vivere sereno e felice.

Il riscontro è stato positivo e mi è servito a sperimentare che la condivisione nel “raccontarsi” produce emozioni ed interesse vivo che innesca un accrescimento interiore e che fortifica le basi su cui si costruisce la propria identità e la consapevolezza di avere un “contributo da offrire”.

Per finire, senza dubbio, questo tipo di esperienza mi ha dato notevole soddisfazione, contribuendo ad invogliarmi sempre più nella ricerca per raggiungere un livello di consapevolezza tale che reindirizzi sempre meglio i miei desideri e interessi verso sulla via giusta, felice e serena.

Daniele



Esperienza spirituale in comunità

A fine settembre assieme a Roger ho iniziato un percorso spirituale chiamato “seminario di vita nuova”, obbedendo a un invito del Gruppo Voci di Giubilo di Castelfranco Veneto. Inizialmente era prevalsa la curiosità. Ero incuriosito da quella atmosfera particolare che vedevo nel Gruppo quando venivano ad animare la s. messa in comunità. Grazie a P. Alberto che il venerdì o mercoledì sera mi portava agli incontri del Seminario di vita Nuova, quella iniziale curiosità si è evoluta in qualcosa di più. Cominciarono ad abitare in me sentimenti, per me nuovi, di serenità, di letizia... che mi fecero riappropriare quella Fede, che per le mie esperienze di vita si era affievolita. Ogni serata mi trasmetteva un Dolo diverso che mi ha restituito un “calore” denso di sensazioni positive..

Il Seminario si è concluso con una giornata intensa di esperienza spirituale di gruppo, che è culminata in un rito proprio del Rinnovamento nello Spirito, chiamato “effusione dello Spirito Santo. Mi sono

Inizio inanzitutto col ringraziare la comunità “G.Olivotti”, Padre Alberto ed il gruppo di “Asolo Rettiva” per avermi dato la possibilità di partecipare il 1° Ottobre all’iniziativa del “Libro Vivente” in centro ad Asolo.

Questa Iniziativa mi ha dato la possibilità di raccontare in 25-30 minuti a tu per tu, “ a quattrocchi”, la mia vita “esperienze passate; il presente; il percorso in comunità ecc..” a persone sconosciute che alla cieca, avendo letto soltanto il mio titolo: “ah però.. che vita”, hanno deciso di ascoltarmi e farmi domande, creando così un rapporto molto stretto contro ogni mia aspettativa.

E’ inutile dire che con chiunque si è instaurato un rapporto molto profondo carico di sensazioni molto ma molto forti, sia per me che raccontavo sia per i lettori che chiedevano e ascoltavano.

Non potrò mai più scordare le lacrime e la voglia di abbracciarmi alla fine del tempo a disposizione da parte di queste persone “lettori sconosciuti” e spero vivamente che altri ragazzi possano avere la voglia e possibilità di poter provare quest’esperienza a dir mio molto positiva.

Un ringraziamento speciale a tutti.

Manuel

sentito immerso dentro una Forza grandissima e piacevolissima, che faccio fatica a descrivere. Era un mix di felicità, commozione, benessere, una spoliatura per un maggiore riempimento dello spirito.

Questo stato d’animo mi ha dato una nuova percezione della presenza di Dio e dei fratelli e delle sorelle.

Sono profondamente grato al Gruppo Voci di Giubilo di questa esperienza, che mi fa apprezzare maggiormente l’esperienza di comunità terapeutica. E c’è anche un desiderio che altri in comunità possano sperimentare che Dio è grande e buono nell’amore.

Manuel



Fare esperienza, imparare dalla realtà che l'altro è un bene per me. Questo desiderio ha suggerito la seconda edizione della festa in Comunità a Pagnano. Nell'esperienza della convivialità e nell'esperienza del gioco abbiamo imparato a gustarci e a conoscerci. Abbiamo fatto esperienza di stare bene insieme.

Siamo stati interrotti nei giochi dalla pioggia che ci ha fatto rientrare velocemente in casa, dove abbiamo concluso la giornata con la celebrazione della s. Messa come segno dell'esperienza somma che l'Altro è il sommo Bene per noi.

Ringraziamo gli ospiti amici che sono intervenuto numerosi e che hanno contribuito a vivacizzare il pranzo e i giochi con una generosa e cordiale partecipazione.

Un ringraziamento particolare a due amici: Battista e Samuele che si sono fatti carico con alcuni nostri ospiti dell'organizzazione e della conduzione dei giochi.

E ci siamo dati appuntamento per il prossimo anno a fine settembre.





ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO
"Incontro e Presenza"

La rubrica
del volontario

Volontariato

Testimonianze

Grazie a Dino

Rino Alfonsi che noi tutti conosciamo come Dino, è arrivato in Cooperativa Olivotti nell'aprile del 2001 come volontario.

In quel momento a livello amministrativo eravamo un po' scoperti e quindi da subito ci ha affiancato nella gestione amministrativa della comunità. Per noi era un "giovane pensionato" che si è reso disponibile per metà della settimana a prestare il suo servizio. Fin da subito è emerso che Dino aveva una grande preparazione ed esperienza nel settore informatico, dalla gestione dei pc a quella di programmi specifici. Nonostante l'età (di solito si pensa che chi è avanti con gli anni non ci sappia fare con la tecnologia!) non solo conosceva bene la materia, ma sapeva essere estremamente aggiornato, cosa che quando si parla di informatica diventa indispensabile.

Dopo poco è diventato il riferimento non solo per



noi del Centro Studi e dell'amministrazione, ma anche per gli ospiti della comunità, che grazie a lui hanno avuto la possibilità di fare corsi con i pc da lui riassetati, a volte addirittura assemblati.

Dino attraverso la sua costante presenza (ad oggi sono 16 anni) ci ha testimoniato una grande generosità, per noi di fatto è stato un "dono".

Durante questi anni il rapporto con Dino non è stato solo una fruttuosa e importante collaborazione, ma per alcuni si è trasformato anche in un grande rapporto di amicizia, che ha aiutato e supportato nei tanti momenti di difficoltà. Il tratto davvero bello di Dino era la sua disponibilità "mascherata" dal suo carattere burbero e apparentemente scostante.

Infatti chi lo ha conosciuto veramente sa che su di lui si poteva e si può sempre contare, magari bastava saper aspettare solo un po'. A noi Dino piaceva e continua a piacere anche per questo: le sue occhiate e il suo sarcasmo andavano interpretati.

A settembre 2017 Dino ha interrotto il suo servizio in cooperativa, per dedicarsi alla sua famiglia e noi auguriamo a lui e ai suoi famigliari ogni bene.

Dire GRAZIE a Dino è poca cosa, resterà un segno, come lo sono tutti coloro che gratuitamente hanno donato e donano il loro tempo e le loro energie per altri che ne hanno bisogno.

Con grande affetto.
Chiara ed Alvisè

Testimonianza di Nadia

È stata la mia amica Mirella a invitarmi per la prima volta alla comunità di Pagnano d'Asolo, il 31 dicembre dell'anno scorso. Sono sincera: all'inizio ero un po' riluttante all'idea di accettare la sua proposta, soprattutto perché ero convinta che mi sarei sentita a disagio e fuori posto in mezzo a tante persone sconosciute... e poi non capivo il senso della mia visita, mi chiedevo scetticamente a cosa potesse servire.

Ma Mirella insisteva, "ti do la mia parola che poi sarai contenta". Alla fine ho accettato l'invito, e se non altro ho imparato che di Mirella mi posso fidare, perché è passato un anno dalla mia prima visita a Pagnano e ormai cerco di andare a trovare i ragazzi ogni volta che ho una domenica libera. Di solito, quando vado, partecipo alla messa e poi mi fermo un po' di tempo con gli ospiti e le altre persone pre-

senti: si fa merenda, si chiacchiera, si sta semplicemente insieme.

Faccio fatica a spiegare quale sia l'attrattiva che la realtà che ho incontrato a Pagnano esercita su di me. Quando qualcuno mi chiede perché sono felice di andare in comunità, mi viene spontaneo rispondere: "perché è come tornare al tipo di amicizia che si ha da bambini". I bambini non danno troppa importanza alle "cornici" e alle formalità, ma guardano dritto alla persona, e in comunità sperimento questo: la centralità della persona nel rapporto umano. Ci si parla, ci si guarda in faccia, e a volte ti vengono raccontati errori e storie difficili da far collimare con il viso di chi ti sta di fronte. È un modo di stare insieme semplice, quasi "spoglio", nel senso che non ci sono tutte le distrazioni o i filtri a cui oggi siamo abituati, ma proprio questa essenzialità fa sì che si torni a quello che conta davvero: incontrare un altro, scoprirlo diverso da te, e scoprire di volergli bene lo stesso e di avere a cuore la sua felicità. Sì, perché di tutte le persone che ho conosciuto e che continuo a conoscere a Pagnano, io desidero che siano felici.

Doppio grazie alla Coop

Il 6 maggio e l'8 ottobre 2017 alla nostra Associazione di Volontariato "Incontro e presenza", al Centro Commerciale Mirasole di Mira, è stata offerta la possibilità della raccolta alimentare presso il supermercato coop.

I clienti della coop sono stati veramente gentili e generosi offrendoci una spesa per i nostri ospiti.



Abbiamo così potuto portare a casa un bel po' di generi alimentari a lunga conservazione che la nostra grande cucina ha provveduto a usarli per preparare i pranzi e le cene per i nostri ospiti.

Un ringraziamento alla Coop che presso il centro commerciale "Nave de vero"

Non di una felicità evanescente e provvisoria, ma di una felicità profonda, che nasce da un cammino percorso dentro di sé, paradossalmente attraverso la relazione e il costante confronto con gli altri. L'esperienza della comunità, se vissuta mettendosi davvero in gioco, credo che possa rappresentare un tratto fondamentale di questo cammino.

Se alla vigilia della prima visita mi chiedevo di quale utilità potesse essere la mia presenza a Pagnano, oggi posso dire che la mia prospettiva si è ribaltata: sento di essere io la prima a ricevere tanto da questa esperienza. Ho conosciuto delle persone speciali, con un grande coraggio e una grande forza interiore, che si impegnano seriamente per cambiare la loro vita; e mi sono anche scoperta diversa da quella che ho sempre pensato di essere: se prima mi credevo introversa e in un certo modo chiusa, sulla difensiva, la comunità ha fatto emergere un'altra parte di me, più estroversa e positiva. Non posso che sentirmi sinceramente grata di questa esperienza e degli incontri che ne sono scaturiti.



ci fa partecipi del progetto di cessione di alimentari e beni non di lusso invenduti. Tre volte la settimana un nostro volontario riceve dalla Coop presso la Nave de vero ciò che in gergo chiama "Brutti ma Buoni": una modalità per superare la cultura dello spreco ed educarci alla cura e alla valorizzazione di ogni bene che ci viene dato per la nostra vita.



Giuseppe Olivotti s.c.s.

Onlus

via Nazionale 57, Mira (Ve)



Comunità educativa per minori

“La Ghianda”

via Valmarana 67, 30034 Mira (Ve)

*La ghianda al suo interno
racchiude l'immagine della
quercia che sarà e che diventerà,
a patto che possa realizzarsi
l'adeguata inter-azione con
l'ambiente in cui è piantata.*

Se ti interessa partecipare a questa interazione puoi diventare volontario alla comunità educativa “La Ghianda”

Contattaci!

Telefona a p.Alberto Demeneghi: 348-7244136

Scrivi a: info@olivotti.org



gruposolidale



21 Gennaio *Presentazione attività in casa rossa a Mira*

9 11 Marzo *Residenziale dolomitico*

6 Maggio *Festa della Comunità a Pagnano d'Asolo*

A Maggio *Festa di Macondo a Bassano*

A Giugno *data da definire*

20 26 Agosto *Ferie solidali e autogestite a Caorle*

6 Ottobre *Festa di San Francesco a Mira*

A Novembre *il bilancio annuale*



*... la solidarietà è il sentimento che ci portiamo dentro nell'incontro con le altre persone,
che alimenta la nostra curiosità, la nostra conoscenza e la nostra responsabilità.*

gruposolidale



Tutte cose di
Orto Sconto



FIGLI DI UN DIO MINORE

sai cosa ti dico, Gigi? Che uno dei più grandi difetti di noi italiani è la memoria corta. L'altro giorno un giovane neofascista ha fatto il saluto romano durante una manifestazione a Marzabotto, località dell'Appennino bolognese dove i nazisti nel 1944 hanno trucidato in più riprese più di un mille persone, compresi vecchi, donne e bambini.

Tu dirai che la mamma degli imbecilli è sempre incinta, certo che ultimamente partorisce a manetta.

Parte della tifoseria laziale ha distribuito per le vie di Roma, per sfottere i romanisti, adesivi con l'immagine di Anna Frank, l'adolescente ebrea olandese uccisa nel lager di Bergen Belsen, simbolo della tragedia della Shoah.

Queste penose e colpevoli amnesie non valgono solo per gli avvenimenti successi durante la seconda guerra mondiale. Oggi molti dei nostri politici e dei nostri concittadini sono saliti sul treno dello stop all'immigrazione. "Mandateli a casa loro!", "Cosa vengono a fare qui?", eccetera.

Il blocco degli sbarchi e il contrasto all'accoglienza di queste persone sicuramente pagano in termini elettorali. Non ci si ricorda che ancora negli anni Cinquanta, nei negozi di Paesi dove i nostri connazionali, usciti dalla guerra, cercavano di trasferirsi per uscire dalla miseria, venivano affissi cartelli con scritto: vietato l'ingresso ai cani e agli italiani.

Qualche anno fa mi sono recato a Charleroi in Belgio per motivi di lavoro. Dall'aeroporto si vedeva



chiaramente la collinetta di Marcinelle, una miniera di carbone dove nel 1956, per il fumo di un incendio che aveva invaso le gallerie, morirono circa 250 minatori, immigrati italiani.

Capisci, Gigi, perché in questi giorni ho vissuto con rabbia e amarezza la risposta negativa della "Commissione" alla richiesta di Manuel del permesso di soggiorno. Manuel fa parte del nostro gruppo di Orto Sconto da un anno e mezzo, dimostrandosi sempre disponibile e mettendo le sue notevoli capacità a servizio del nostro lavoro. Conosce quattro lingue ed è un esperto di computer. La risposta negativa a questo ragazzo che ha l'età dei miei figli è arrivata dopo un anno dalla presentazione della domanda. Per la "Commissione"

Manuel è una delle tante pratiche burocratiche, non una persona che ha vissuto questo lungo periodo con grande tensione, tra speranze e paure.

Caro Gigi, non trovi che questo sia un modo ingiusto e indegno di trattare le persone?

Questi ragazzi, condannati alla precarietà, alla mancanza di un futuro e di dignità sembrano figli di un dio minore. A riaprire una speranza, avvicinandoci al Natale, sono le parole di Papa Francesco e la sua profonda fedeltà al Vangelo: "Gesù è un germoglio: è umile, è mite, ed è venuto per gli umili, per i miti, a portare la salvezza agli ammalati, ai poveri, agli oppressi".

No, questi ragazzi, nonostante tutto, non sono soli, non sono figli di un dio minore.



Pane, volpe e
psicologia

Se provo a chiudere gli occhi e a ripensare alla mia giornata tipo; è un insieme di cose da fare, impegni, doveri e piaceri, dove il tempo non mi basta mai. Vorrei poter accontentare sempre me e le persone che mi circondano, ma la verità è che se penso a tutti gli aspetti che compongono la mia vita, sono il risultato della scelta delle mie priorità e l'organizzazione del tempo. Sembra una banalità, ma la vita è fatta di scelte e di compromessi, avendo sempre fiducia nelle nostre capacità. Perché chiunque può commettere un errore e ogni scelta comporta dei costi e delle rinunce. Per questo è importante la nostra consapevolezza di cercare di limitare i danni e le perdite, scegliendo nelle diverse situazioni, il compromesso migliore.

In tutto questo, la nostra società non ci è di grande aiuto! La società odierna è improntata sulla massima produzione, nel minor tempo possibile, con il minor costo, senza preoccuparsi quindi delle proprietà delle materie prime. Se questi sono i parametri da seguire, ognuno si renderà conto che non solo può sembrare una corsa contro il tempo, ma dove manca un parametro fondamentale come quello della qualità. Fortunatamente possiamo contare su alcune realtà ben diverse dall'esempio citato qui sopra. Esistono persone, aziende, società, investitori e imprenditori, che credono nel proprio lavoro, che utilizzano materie prime di qualità, che sanno rispettare i tempi di produzione e che mirano alla produzione di prodotti e servizi di qualità.

In questo senso, non possiamo trascurare un aspetto fondamentale: noi stessi! Per poter affrontare nel miglior modo tutte le scelte, le sfide e le novità che la vita ci propone, noi dobbiamo cercare di essere al meglio delle nostre possibilità, e per poter fare questo è importante prendersi cura di sé. Sono molteplici i modi per prendersi cura di noi stessi, a iniziare da un'attività sportiva che ci permette di espellere tossine e scaricare la tensione; al prendersi cura del nostro corpo sia interiormente che esteriormente;

L'importanza di sapersi prendere cura di sé

A cura di Roberta, psicologa operatrice nella comunità di Mira

al svolgere attività che ci fanno stare bene, che ci aiutano a stare in relazione con gli altri e che ci permettono di scoprire nuove sfaccettature e migliorare alcuni aspetti di noi. Questo non significa superficialmente andare alla Spa, mettere vestiti firmati e il gel nei capelli; ma è un lavoro attivo, di crescita e di costante conoscenza e riflessione su noi stessi. Il prendersi cura di sé e conoscersi è un lavoro a tempo pieno, impegnativo ma che ci permette di stare bene e di affrontare al meglio la vita. A questo proposito, vi auguro buon lavoro, lasciandovi la ricetta di un dolcetto goloso a base di cioccolato fondente; ingrediente prezioso perché quando viene assimilato dal nostro metabolismo, nelle giuste quantità, produce delle sostanze chiamate endorfine che sono i nostri antidepressivi naturali!

Ricetta

TORTINI AL CIOCCOLATO CON CUORE MORBIDO

INGREDIENTI:

- 125 g di cioccolato fondente
- 100 g di burro
- 2 uova
- 80 g di farina
- 50 g di zucchero



PROCEDIMENTO:

Sciogliere in un pentolino il cioccolato e il burro a fuoco lento. Togliere dal fuoco il pentolino, aggiungere la farina, le uova e lo zucchero e mescolare il tutto. Mettere il preparato negli stampini, precedentemente imburrati e infarinati. Riempire ogni stampino fino alla metà con l'impasto. Cuocere in forno a 200 °C per 10-15 minuti, finché l'impasto contenuto in ogni stampino sembra essere ben cotto. Il tortino va servito caldo, con una spolverata di zucchero a velo e con a fianco della panna montata. Quando romperete il tortino per mangiarlo, scoprirete un cuore morbido e caldo che vi sorprenderà.



Un angolo per riflettere

Ispirata dalla ricorrenza del 25 novembre (Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne) o semplicemente guidata dal mio interesse personale, in una delle lezioni di italiano ho chiesto alle mie studentesse di aiutarmi a rispondere a questa domanda: «Cosa vuol dire *essere-donna*?».

Un quesito che ho deciso di rivolgere appositamente a una classe al *femminile*, perché innanzitutto curiosa di condividere con loro l'esperienza che ci accomuna tutte – per l'appunto, il nostro essere donne. La prima reazione a questa insolita richiesta è stata la sorpresa: le mie studentesse non riuscivano a capire esattamente cosa volessi sapere, stupite dal fatto che l'interrogativo riguardasse un dato così *naturale*, quasi indiscutibile, di cui infatti non si parla frequentemente. In punta di piedi, ho tentato di lasciare spazio a libere confessioni, che – ciascuna a suo modo – si sono rivelate taglienti, a tratti scomode, di certo né giuste né sbagliate. Alcune risposte sono state accompagnate da rabbia, da lacrime trattenute a stento, altre invece da vivace entusiasmo; se molte hanno un sapore, per così dire, *tradizionale*, tutte ci raccontano una storia antichissima e attuale, che parla di madri e di mogli, di libertà e di schiavitù, di debolezza e di invincibile forza. Una storia sfaccettata e allo stesso tempo trasversale alle differenze di età e di cittadinanza.



«Sono felice di essere una donna perché tutti trattano bene una donna. Il mio sogno è avere dei bambini, cucinare per mio marito. La donna è *orgoglio della vita*. Senza donna nessuno può esistere».

«Essere donna non è facile.. ma sono felice di essere donna! Le donne hanno molte *responsabilità*: la casa, le pulizie, cucinare, lavare, allevare i figli e allattarli! Senza le donne la società sarebbe niente. La donna è molto importante e merita *rispetto*».

«Essere una donna è bello! Le donne sono importanti nella *società*».

«Sono *orgogliosa* di essere donna! Non è facile essere donna ogni mese...e allattare è pesante».

«Vorrei essere uomo. Le donne piangono, mentre gli uomini sono forti e possono fare quello che vogliono. Loro parlano e sono ascoltati. Una donna sposata *non è libera*: il marito è il capo. La donna lavora, pulisce la casa, sta con i bambini...e l'uomo? Questo non mi piace. Nel mio paese ho parlato con tante donne...piangono tanto e poi però non parlano perché hanno paura. Non devono avere *paura*».

«La donna è la metà del mondo...senza di lei *non c'è niente*».

Esperienza di Servizio civile

Testimonianza



**SERVIZIO CIVILE
NAZIONALE**



L'esperienza di Servizio Civile è stata un'esperienza incredibile, un anno di grande crescita, personale e professionale. Nei giorni precedenti al mio inizio in comunità a Pagnano, ero molto timorosa e insicura, a causa anche dei pregiudizi che etichettano il tossicodipendente nella società.

Tuttavia, queste paure sono crollate fin da quando sono entrata in comunità, dove ho sentito un clima di fiducia, di accoglienza, come una grande famiglia. Con il tempo e grazie ai consigli preziosi delle persone che mi seguivano, ho sentito che pian piano riuscivo ad integrarmi in questa nuova realtà con i suoi meccanismi, e che stavo costruendo legami forti e inscindibili, fonte di grande soddisfazione.

Nel corso dell'anno, con l'aiuto del mio Olp, sono riuscita a realizzare alcune attività previste nel progetto, attività culturali, formative che hanno permesso ai ragazzi di sperimentarsi, di mettersi in gioco, di creare squadra e di conoscere il territorio



in cui vivono.

Non è stato sempre facile instaurare un rapporto profondo con ogni singolo ragazzo, ascoltare le loro storie, supportarli, accompagnarli nel loro processo di cambiamento, eppure devo ammettere che sono momenti di una fortissima intensità, di grandi emozioni che ti riempiono il cuore e di una soddisfazione che non ha prezzo!

A conclusione di questa esperienza, sento forte il bisogno di ringraziare ciascuno di voi, tutti i ragazzi, gli operatori, i responsabili, i volontari e Padre Alberto; grazie per aver condiviso assieme una tappa di questo mio viaggio, e sono certa che tutti i ricordi dei momenti vissuti assieme resteranno per sempre nel cuore!



Vi abbraccio tutti,
Priscilla

I raperonzoli e il “Giardino alimentare” di Pagnano

A cura di Dario Zanuttigh

“C'erano una volta un uomo ed una donna che da molto tempo desideravano invano un figlio; finalmente la donna scoprì di essere in attesa e un giorno, guardando oltre un alto muro, vide un'aiola di raperonzoli nel giardino di una strega. Venne presa da una irresistibile 'voglia' e costrinse il marito ad andare a raccoglierne una manciata ...”.

Così i fratelli Grimm cominciano la fiaba di Raperonzolo, che è il nome che la strega darà alla figlia della coppia, che appena nata i genitori dovranno consegnare a pegno del furto e eccetera, eccetera. La nostra storia con i raperonzoli, come quella della fiaba, è cominciata dalla voglia di assaggiare questa erba ed è cominciata nell'orto di Mira. Dopo due anni di tentativi andati a vuoto, Vincenzo e Maurice sono riusciti a produrre piantine che trapiantate in terra hanno fatto splendidi fiori e poi tanti semi.

I manuali di piante selvatiche dicono che il raperonzolo è un'erba facile da coltivare in orto. E' sicuramente vero, come tutto in agricoltura è facile se lo si sa fare. Di questo ortaggio per la verità si sa poco e meno ancora si sa sulla sua coltivazione. Oggi solo qualche vecchio contadino riconosce la piantina e le sue campanule azzurre eppure era diffusa fino ad un paio di generazioni fa. Veniva raccolta e anche coltivata e venduta sul mercato fino a fine '800 ed era definita il tartufo degli ortaggi per il suo straordinario gusto.

La raccolta eccessiva ne ha provocato la quasi scomparsa dal territorio e quindi anche dalle tavole, questo fino ai tempi più recenti in cui riappare come cibo per soli ricchi al seguito degli stellati chef televisivi.

A Pagnano nel progetto del “Giardino alimentare” Fabiano, Raffaele e i ragazzi lo coltivano sul prato magro dietro la casa. Coltivare in un habitat naturale non è come coltivare in un orto. In natura si deve tenere conto di tutte le componenti di quell'ecosistema: microclima, flora, fauna e terreno. Tutte sono tra loro legate e dipendenti una dall'altra ed insieme fanno un sistema complesso e in continuo mutamento anche se apparentemente piccolissimo e semplice.

E' per questo che inserire una specie scomparsa in



Fiore del Raperozolo

un ecosistema in equilibrio dinamico come un prato naturale è sempre un lavoro di sperimentazione, dove tempi e risultati sono spesso imprevedibili.

Il lavoro di restauro vegetale e di ripristino del paesaggio che stiamo cercando di portare a termine a Pagnano con il progetto del “Giardino alimentare” è fatto di tante tessere, come quella del reimpianto dei raperonzoli oppure quella della barba di becco, che faremo nel bosco sopra il torrente Sesilla, o del pungitopo, nel bosco sopra il torrente Peron.



Torrente Peron,
nella comunità di Pagnano

Tutte queste azioni insieme daranno vita ad un giardino un po' particolare. Chi disegna un giardino or-

namentale pensa prima di tutto agli alberi poi agli arbusti , ai fiori e poi al “tappeto erboso“ . Il nostro giardino invece comincia dalle erbe selvatiche, già presenti sul terreno o da impiantare e cerca poi di creare le condizioni per farle prosperare e moltiplicare . Possiamo dire che noi lavoriamo per coltivare: “erbacce” nel giardino , “erbe infestanti“ nell’orto, per abbattere Ailanti cinesi e piantare Carpini bianchi e Ciliegi selvatici . Il risultato che vorremmo ottenere è poter disporre tutto l’anno sane e gustose erbe selvatiche per la mensa della Comunità e in 10-15 anni, per chi ci sarà, avere un piccolo pezzo del paesaggio asolano riportato all’incanto di prima dell’arrivo della modernità.



Ingresso della comunità di Pagnano

Il partecipare a questa avventura, comunque, ci ha insegnato cose nuove e sorprendenti sulla natura e sui suoi cicli , sulla sua forza e sulla sua debolezza , ma soprattutto abbiamo capito la stretta dipendenza che tutti gli esseri viventi hanno uno dall’altro. Abbiamo capito che il prato si popola di carletti , pissacan, ortiche in ragione del momento scelto per sfalciare dando ragione ai vaticini di Luca che , dall’alto della sua lunga esperienza, ha finito per sembrarci “l’oracolo” degli erbaggi . Tutti questi saperi vissuti dal vero nel prato e nel bosco acquistano

significati e verità che i libri non riescono a dare. Nessuno di noi, credo, guarderà più un umile prato come lo come lo guardava prima . Vedere come il progetto trasforma il territorio aiuta a capire l’importanza di ciò che è umile come l’erba , l’importanza delle più semplici azioni come zappettare un pezzo di terreno imitando un capriolo o sfalciare nel momento giusto .

Nella fiaba di Raperonzolo, come spesso nelle fiabe, al desiderio agito corrisponde un sacrificio sproporzionato: la strega in cambio del furto dei raperonzoli pretende la consegna del nascituro, così per noi al desiderio di una insalata di raperonzoli selvatici o di germogli di barba di becco corrisponderà una lunga fatica. Chissà se, come nella fiaba la futura mamma si mangia una insalata di raperonzoli, anche noi magari l’anno che viene ne mangeremo una preparata da Stefano, ormai gran chef delle erbe selvatiche.



Erbe selvatiche

Orto autoctono mediterraneo ed arte culinaria per la conservazione dell'identità tipica regionale

PREMESSA:

Il patrimonio culturale, di cui il paesaggio è parte integrante dal punto di vista culturale, ecologico, ambientale e sociale, è anche un'opportunità di sviluppo del turismo sostenibile e di crescita economica.

Il progetto ha l'obiettivo di preservare e favorire la biodiversità del patrimonio naturale e in particolare delle erbe e piante autoctone attraverso la creazione di giardini, la valorizzazione di un'offerta gastronomica regionale, la sensibilizzazione, la formazione e la sperimentazione di occasioni di integrazione tra proposte educative e offerta turistica intesa soprattutto come turismo esperienziale.

AZIONI:

Il progetto prevede la creazione di 5 Giardini Mediterranei tra Slovenia, Friuli Venezia Giulia e Veneto

- Purissima: giardino mediterraneo
- Città di Capodistria: giardino delle erbe
- Vicino al Parco Hrastovlje: giardino del miele
- Cooperativa Giuseppe Olivotti Mira (VE): giardino mediterraneo
- Pordenone FOSF: giardino mediterraneo

Nell'ambito dei Giardini Mediterranei sorgeranno dei centri didattici e di apprendimento con l'obiettivo di promuovere la biodiversità e il patrimonio culturale dell'Adriatico settentrionale, di introdurre nuove abilità e conoscenze, di diffondere e rafforzare il turismo responsabile.

GIARDINI MEDITERRANEI:

la progettazione dei giardini mediterranei prevede l'identificazione da parte dei diversi partner delle piante autoctone tipiche del giardino mediterraneo

della loro area; saranno definiti i diversi giardini tematici con l'individuazione di specifici percorsi esperienziali e di studio. Sarà infine realizzato un network dei giardini didattici che coinvolge le tre regioni frontaliere.

Saranno predisposti dei materiali didattici: manuali delle specie di piante autoctone, schede tecniche e linee guida.

I Giardini Mediterranei con i loro centri didattici saranno destinati a: visitatori (cittadini, studenti, turisti), saranno in rete con strutture che operano nel settore ospitalità, con le scuole e con le piccole e medie imprese attive nel territorio in questo settore.



CAPODISTRIA: primo incontro tra partner



PARTENARIATO SLOVENIA:

KMETIJSKA ZADRUGA AGRARIA KOPER, z.o.o., Koper (Lead partner)

Cooperativa agricola che riunisce i coltivatori di frutta e verdura fresca.

MOK (Mestna občina Koper)
Comune di città di Capodistria
Esperienza nel campo dello sviluppo del turismo e della protezione ambientale.

LIVE GREEN - CENTER ZA TRAJNOSTNIRAZVOJ, z.o.o.

Istituzione costituita da esperti provenienti da diversi settori: tecnologie IKT (Information and Knowledge Technology),

marketing e agricoltura.

ITALIA:

COOPERATIVA SOCIALE GIUSEPPE OLIVOTTI scs, Mira

SCUOLA CENTRALE FORMAZIONE, Mestre
FONDAZIONE OPERA SACRA FAMIGLIA, Pordenone

DURATA PROGETTO: 2 ANNI

Per contribuire alle attività della Cooperativa

Anche quest'anno puoi contribuire a sostenere le attività della Cooperativa Giuseppe Olivotti s.c.s., che si occupa di cura e accompagnamento di persone in disagio sociale, promozione del benessere familiare, scolastico e di comunità.



Codice Fiscale: 01514790276

Le nostre attività in ambito SOCIO-SANITARIO:

PERCORSI TERAPEUTICO-RIABILITATIVI ED EDUCATIVI RIVOLTI A:

- Giovani abusatori di sostanze psicotrope.

PROGETTI DI PREVENZIONE ALLE TOSSICODIPENDENZE PER GIOVANI E ADULTI IN:

- Disagio Sociale
- Disagio minorile
- Sostegno alla genitorialità

Le nostre attività in ambito dei SERVIZI AL LAVORO:

- Attivazione di tirocini presso Aziende Private
- Accompagnamento per soggetti svantaggiati e inoccupati
- Formazione personalizzata.

Puoi sostenere le attività della Giuseppe Olivotti s.c.s. Onlus anche mediante una donazione:

IBAN: IT10 Y 05034 36180 000000 64970

Le agevolazioni fiscali per le liberalità nei confronti di ONLUS sono le seguenti:

- 1) per le persone fisiche: detrazione dall'Irpef del 26% su un importo massimo di 30.000 euro (detrazione massima euro 7.800).
- 2) per le imprese (imprenditori individuali, società di persone, società di capitali, enti commerciali): deduzione dal reddito per importo non superiore a 30.000 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

Se più conveniente per il contribuente, in alternativa ai punti 1) e 2) sopra riportati, e cioè sia per le persone fisiche che per le imprese: deduzione dal reddito nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui.

Si fa presente che:

- in ogni caso l'agevolazione compete a condizione che il versamento sia eseguito tramite banca o ufficio postale ovvero mediante carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari
- l'agevolazione compete nell'anno di pagamento (principio di cassa).